**ANNO 2. Torino, Martedì 3 aprile 1849. Num. 79**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem. |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | » 12 » | 22 » |
| Franco di posta nello Stato | » 13 » | 24 » |
| Franco di posta sino ai confini per l'Estero | . » 14 50 | 27 » |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

**I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.**

AVVISO AGLI AZIONISTI DI QUESTO GIORNALE

I signori azionisti non essendosi trovati in numero sufficiente per deliberare nell'adunanza che era stata convocata pella sera del 25 scorso marzo sono di nuovo invitati per altra adunanza la quale avrà luogo nella sera del 10 corrente a ore sette nel locale della direzione.

L'oggetto della convocazione si è la presentazione del conto di amministrazione pello scorso anno 1848 e del bilancio presuntivo per l'anno corrente, a termini dello Statuto.

*Il Presidente del consiglio d'amministrazione*
A. BRONZINI-ZAPELLONI.

## TORINO 2 APRILE

All'approssimarsi delle elezioni del 23 gennaio i nostri avversari politici per la voce dei loro giornali, dei loro commissarii, dei loro mille foglietti andavano gridando all'orecchio degli elettori: badate che v'ha un partito, il quale vuole trascinarvi alla guerra. Per esso vi occorrerà di fare ancora sacrificio di uomini e di danari: per esso vi converrà sacrificare la vostra tranquillità e 'l vostro ben' essere. — Gli elettori hanno fatto di consimili consigli quel conto che tutti sappiamo. Più di quattro quinti de' deputati riescivano fra gli avversari di sì benigni consiglieri; e quel che è più molti fra i loro amici medesimi preludevano al nuovo arringo parlamentare col grido di guerra. Ricordiamo l'esempio del deputato decano, a sostenere la candidatura del quale gli amici della pace ad ogni costo insussuravano che il suo emulo voleva ad ogni costo la guerra. Nessuno avrà dimenticato come il discorso del presidente provvisorio si conchiudeva con quell'animoso grido che la camera accoglieva con tanto trasporto.

Ma qui non è tutto. I giornali medesimi, che prima combattevano le candidature de' nostri amici collo spauracchio della guerra, la predicavano di lì a poco come il solo mezzo di uscire da un'imbarazzo che era piuttosto agonia che vita; e l'apostolo stesso dell'*opportunità* esci fuori a dire che l'opportunità era venuta.

Ora come sia riuscita quella impresa, a cui unanimi tutti i partiti anelavano, la vergogna e il dolore non ci consentono di ricordarlo. Nè forse è ancora venuto il giorno di rivelare apertamente al paese per quale trafila di vigliaccherie, di basse vendette, d'inaudite ignominie si fece procedere il fatto più grande che possa mai compiersi nel seno d'una nazione.

Quello che ci giova dichiarare fin d'ora è il tristo sofisma in che s'avvolgono i nostri avversari per sostenere l'atto del ministero De Launay dello scioglimento della camera elettiva. Ei dicono: Non era più possibile che potesse durare una rappresentanza la quale in grandissima maggioranza si dichiarò per la guerra. Ora le circostanze sono mutate, e debbesi interrogare il paese, se voglia ancora dare il proprio mandato a quei medesimi uomini che furono sempre sì fermi nell'idea dell'indipendenza.

Noi diciamo: per la guerra vi siete dichiarati pur voi, e quella guerra richiedevate come compimento della nostra nazionalità. Ora o mentivate in quel tempo nel più crudele modo o mentite oggi colla più sciocca ipocrisia. Perocchè o non iscorgevate tutti i preparativi necessarii per entrare in campagna e dovevate dirlo, o non avevate fiducia nelle nostre forze e dovevate dirlo, o credevate un sogno l'idea della nazionale indipendenza, e ancora dovevate dirlo. Invece avete gridato pur voi: guerra pronta e immediata al tedesco. Ed oggi venite a far recriminazione a quel partito che con miglior fiducia di voi e con più vivo slancio invocava la guerra.

Ma soggiungono: ora le circostanze sono mutate, tutte le nostre speranze presenti sono perdute, e in mezzo alle gravi nostre sciagure non vale più il linguaggio del cuore, vuolsi bensì il calmo raziocinio e il freddo calcolo. La camera ora sciolta viveva tutta d'entusiasmo e poteva precipitare il paese a mali maggiori.

Noi rispondiamo: le circostanze sono mutate sì, ma per tanto triste cagioni, che ora più che mai occorreva aperto un parlamento, onde il paese agitato da una ben giusta esasperazione non si lasci andare a gravi impromptitudini. Sono mutate le circostanze, ma anche perchè vi furono uomini, i quali non esitarono ad addossarsi la responsabilità di una nuova vergogna, onde fu bruttata la nazione, perchè in questa non si mostrò quella fiducia cui era pure in diritto di esigere e d'inspirare, perchè infine sotto l'impressione d'una inaspettata sciagura il debolissimo partito della pace ad ogni costo tornò a galla. Ma con ciò non è mutato il popolo, il quale non retrocesse pur mai a fronte di nessun sacrificio, che non lasciò pur mai occasione veruna senza mostrare quanto radicato fosse in lui l'amore delle civili libertà e di quella che è prima base loro, vogliam dire l'indipendenza.

Oh! abbiate almeno la franchezza di dire tutto il vostro animo. Della guerra n'avreste volentieri fatto senza, ma l'avete gridata così per vezzo comune. Se non altro l'esito suo, che crediamo poter dire calcolato, vi fruttava nuovamente il piacere di governare. Ora accettata una vergogna, la camera era d'impaccio e bisognava disfarsene per venire una volta a quella benedetta pace che è il vostro più gradito sogno.

Dite di voler interrogare la volontà della nazione. Ma Dio buono! infrattanto che lasciate che scorrano le settimane e i mesi forse, non avete tempo di assassinarci colla vostra pace, come assassinati ci avete col vostro armistizio?

---

Abbiamo annunziato l'arrivo in Torino della deputazione del municipio genovese. Mancato per la proroga e per lo scioglimento della camera l'oggetto di sua missione, rimaneva nondimeno attendendo nuovi incarichi, se v'eran da affidare, e tentava ogni mezzo di riuscir utile a' suoi mandanti, al paese, ed alla causa per cui Genova commossa erompeva in generoso movimento.

Oramai decisi dalle ultime notizie di quella agitata città, nonchè dalla risposta de' loro mandanti, i deputati del municipio genovese partono per partecipare a qualunque buona o rea sorte d'un popolo cui più si pregiano di appartenere quando lo vedono tanto sollecito dell'onor nazionale, ferito a morte dai tristi raggiri d'una setta vituperosa, e negletto da tanti inconsapevoli, o buoni soltanto a vegetare su questa terra, finchè non manca il respiro....

Però, prima di partire, udendo come il popolare movimento di Genova fosse (come aveva preveduto) imponente ed universale, mentre dall'altra parte il governo prendeva misure di repressiva violenza, si recavano dal ministro Pinelli, onde esporre la situazione delle cose, chiamarne in colpa i maneggi reazionari, e protestare altamente contro l'attitudine del mini-

---

### REVISIONE DEI REGOLAMENTI CONSOLARI

Nella Gazzetta ufficiale del 7 febbraio p. p. si legge una relazione al re ed un regio decreto per la istituzione di una commissione incaricata di procedere alla revisione dei regolamenti consolari, e di proporre al ministero degli affari esteri quelle riforme e modificazioni che sarebbero giudicate convenienti per *migliorare e rialzare in tutti i varii suoi rapporti il servizio consolare.*

Quasi contemporaneamente il foglio ufficiale fece note le istituzioni di altre commissioni per altri rami di servizio pubblico.

Finora, assorbiti come siamo dalle vicende politiche, nessuno io vidi che, ad esempio di quanto si usa dai più accreditati giornali di Francia, per es. da quello dei *Débats*, siasi fatto a rintracciare ed esporre un po' di storia e successivamente alcune almeno delle teoretiche e pratiche considerazioni che all'obbietto delle varie commissioni si riferiscano.

E poichè il sig. Bianchi-Giovini mi si mostrò cortese di onorevole accoglienza nel giornale che maestrevolmente dirige, mi diedi all'opera; non però in ragione di tutte, ma di alcune delle commissioni preaccennate.

Incomincio dai consolati, siccome quelli che, avendo stretto nesso cogli atti di commercio, ebbi già l'opportunità di studiarne l'indole e le attribuzioni, quando della spiegazione del patrio Cod. di comm. ebbi ad occuparmi (1).

§. I.

Havvi chi piuttosto per analogia, che per certezza di fatti (2) fa risalire a tempi assai remoti la istituzione dei consolati: quanto a me, quello che posso assicurare si è che le città anseatiche a cagione dello esteso loro commercio furono prime a sentir il bisogno di avere un agente nelle piazze marittime; e ne stabilirono sotto il nome di consoli a Cadice ed a Lisbona, mediante l'assenso del re di Spagna che lo accordava a guisa di privilegio; come si vede nei diplomi di Filippo II, confermati nel 1607 da Filippo III, e rammentati nel trattato sottoscritto a Munster l'11 di settembre 1647

E poichè trattasi, per quanto io sappia, del più antico di simili accordi, gioverà darne un rapido cenno. — Si convenne che le città anseatiche avrebbero facoltà di tener agenti o consoli loro nazionali a Lisbona, Cadice ed in altri porti e luoghi di Spagna; ma i consoli dovrebbero essere prima approvati ed autorizzati dal re, alle cui istruzioni, capitolazioni e regolamenti avrebbero giurato di conformarsi. — Che i consoli così approvati e giurati avrebbero il privilegio di vegliare alla osservanza degli usi e statuti dei commercianti loro nazionali, curarne gli interessi, la conservazione dei privilegi e ricorrere all'uopo agli uffiziali del re per ottenere giustizia,

Nulla si trova che si possa interpretare a indipendenza dei consoli dalla giurisdizion civile e criminale; e tanto meno si accordò loro l'esercizio di una giurisdizione qualunque. Le preindicate convenzioni portavano invece che il re nominerebbe a Cadice e Lisbona *un giudice conservatore* per provvedere nelle cause civili e criminali dei cittadini anseatici.

Non una parola s'incontra, leggendo il giuramento che le città anseatiche volevano dai loro consoli, dalla quale si rilevi che ad essi fosse lecito in corrispettivo del proprio uffizio di riscuotere una tassa sulle navi mercantili. Questa tassa o dritto a favore dei consoli s'introdusse generalmente per uso, regolato di poi con apposite tariffe, redatte dai governi committenti ed approvate da quelli presso cui i consoli risiedevano. E così di concerto vediamo essersi stabilito del 1635, che i consoli spagnuoli venuti a far dimora nelle città anseatiche, e quelli delle città mandati nella Spagna esigerebbero *un quarto dell'uno per cento delle merci* (3).

I trattati fatti poi dalla Francia e dall'Inghilterra, e segnatamente dalla prima, colla Porta Ottomana diedero inziamento alle immunità consolari, cui le altre nazioni vennero partecipando, la gran mercè della clausula che prese ad insinuarsi, *sarebbero trattate al pari delle nazioni più favorite.*

Le capitolazioni della Francia colla Porta Ottomana del 1604, 1675 e 1740, recano che i consoli residenti nei porti e scali di levante usufrutterebbero del *diritto delle genti*: locuzione assai inesatta, poichè il diritto dei consoli si riconosceva dipendere da quella stessa capitolazione, e non dal diritto delle genti; ma che serve ad indicare di qual natura sarebbero i privilegi dei consoli: che sarebbero immuni da ogni tassa per l'introduzione dei viveri e di ogni masserizia necessaria all'uso della loro casa; che giudicherebbero delle diferenze tra i mercanti francesi; ma però chiunque contro i consoli avesse lagnanze o domande da proporre, le recasse alla Porta, cui pure s'appartenesse il giudicare tra un mercante di Francia ed un suddito suo proprio.

Il più bel frutto, raccolto da Enrico IV mercè la capitolazione conchiusa addì 20 maggio 1604 con Amurat III, fu quello che i consoli di Francia diventassero patroni o protettori dei trafficanti spagnuoli, portoghesi, ragusei, genovesi, anconitani, fiorentini, e generalmente di tutti quelli che non avevano ambasciadori nè consoli.

Le capitolazioni fatte dall'Inghilterra colla Porta del 1675 e 1680, contengono patti e privilegi poco diversi. Vienna ne ottenne dei vantaggiosi col trattato di Pastarovitz (1718); e dei somiglianti ne ebbero Venezia e Napoli, del 1739.

Le potenze europee fecero del pari *varii* accordi fra loro: dico a

stero, chiamandolo responsabile d'ogni conseguenza funesta alla patria e a quella monarchia che i ministri si vantano di difendere.

Se mal non siamo informati, i tre genovesi deputati dissero, non potersi scusare il ministero col solito appiglio delle *improntitudini repubblicane*, mentre in Genova eravi concordia e cooperazione di tutti i più moderati ad un sol fine; essendo tutti commossi all'indegno avvilimento (PREMEDITATO e VOLUTO) della patria, ed al pericolo delle libertà: essere vero invece che l'*improntitudine retrograda* ci minaccia, che un partito egoista promuove le nostre sventure e ne profitta, arrampicandosi al potere ad ogni nuovo e grande rovescio nazionale. Dissero che l'armistizio ispirato da municipalismo piemontese ed aristocratico, se salvava Torino dalla presenza dei tedeschi, la perdeva come capitale nel comune concetto dei popoli, e provocava il municipalismo provinciale, sfasciando lo stato, senza che si possa prevedere la serie degli infausti avvenimenti e dei civili rancori. Il Piemonte, chiamato a così alti destini. onorato dalle speranze di tutta Italia, dal partito che rappresenta l'attual ministero fu con ogni e malgrado ogni sacrifizio, precipitato nel fango.

L'esercito, che presentava l'unico sostegno del principio monarchico, fu demoralizzato *per impedire una guerra lesiva degli interessi aristocratici piemontesi*. Essi, tanto realisti giurarono la perdita di un Re perchè animato da spiriti di novità nazionali. Or bene, conchiudevano i deputati genovesi, voi tentate di rovinare le libertà, ma voi rovinate quel principio monarchico, che sostenete nella stessa persona del re attuale, perchè sale al trono circondato di nomi invisi e degni di diffidenza, come il vostro — perchè quei battaglioni e quei cannoni che dite di non trovare contro l'austriaco, voi li trovate quando si tratta di comprimere nelle gole il grido di una città dolente e sdegnosa per le infami condizioni di un armistizio che ci dà in braccio allo straniero — perchè volete inaugurare il regno di Vittorio Emanuele II con atti violentissimi contro la popolazione più nemica agli austriaci, ed avida dell'indipendenza italiana.

Queste ci riferiscono fossero all'incirca le cose dette dai deputati genovesi al ministro Pinelli, il quale ha ripetuto le usate proteste e le dichiarazioni che si leggono anche nel foglio ufficiale.

---

Col cuore lacerato riportiamo la seguente lettera che ci viene da fonte ufficiale. Col cuore lacerato diciamo, dacchè quel generoso moto che porta i poveri nostri fratelli di Lombardia a risollevarsi audacemente contro l'austriaco ci suona all'anima come un duplice rimprovero, come un rimorso.

Là pochi, non molto bene armati, circondati dalle baionette degli oppressori, si battono coraggiosamente, si espongono al bombardamento, e fanno fronte al nemico. Qui moltissimi, bene allestiti, addestrati all'armi, in tre giorni si lasciano prostrare, si sbandano, e lasciano che il tedesco venga a dettarci ignominiose condizioni. E 'l moto delle città lombarde doveva secondo le intelligenze col nostro governo essere sempre combinato colle mosse del nostro esercito. Or come se qui è segnato un'armistizio, non se ne trasmise pur là la notizia? con qual cuore si lasciano tante povere creature esposte così alla rabbia dell'efferato croato? Oh! dunque colla vergogna d'una ignominiosa sconfitta dovremo pure avere addosso il marchio del fratricidio!

Dio protegga i martiri dell'indipendenza italiana!

Bergamo, il 31 marzo 1849 ore 3 pom.

La nostra città e provincia continuano nello stato d'insurrezione. La città sofferse il bombardamento replicato in parecchi giorni con eroico coraggio: a Brescia si battono disperatamente? per cui il Camozzi ieri partì coi nostri armati a difesa di quella città e quest'oggi a mezzo giorno potrebbe esservi giunto a dividerne i pericoli e le glorie.

Dalle parti del cremonese ieri e quest'oggi si sentì un forte cannoneggiamento, prova di un attacco di quelle parti.

Si spediscono i latori del presente foglio per riferire in dettaglio il nostro stato, e per riportare qui notizie precise del Piemonte.

Su valorosi Piemontesi! questo è il momento di mostrarsi degni di questo glorioso nome. Coraggio e costanza e supereremo ogni ostacolo. Viva l'Italia!

---

A torto il *Risorgimento* ci rimprovera *la filza di bassi sarcasmi e d'ingiurie plateali*, colà dove abbiamo espresso la nostra opinione sul nuovo personale del ministero. Se fosse vera questa nostra colpa, sarebbe lo stesso *Risorgimento* che ci ha condotti sulla via del peccato. Ricordiamo ciò che disse e in quali modi si espresse parlando dei cessati ministri. Per Dio! Vi sono tanti che ridono pei comuni mali, e non ci sarà lecito un istante di guardare con un sorriso dolente i cattivi medici che quelli ci mandano? Stavamo per fare al nostro confratello una risposta alquanto categorica; ma l'aspetto che van prendendo gli affari ci ordina di astenerci da ogni polemica che non riguardi l'interesse generale.

## STATI ESTERI

### FRANCIA

PARIGI, 28 *marzo*. La lettura de' dispacci telegrafici sulla disfatta dell'esercito piemontese cagionò una breve e tenue agitazione nell'assemblea; la cui maggioranza devota ad Odilon Barrot non poteva a meno di mostrarsi soddisfatta della promessa da lui fatta, che il gabinetto prenderà le misure necessarie per tutelare, coll'integrità del Piemonte, l'onore di Francia. Avete mai veduto un politico più microscopico? Forse che l'Austria vuole ingrandire ed estendere i propri domini? Alle parole del ministro della giustizia, Clemente Thomas rispose; è un po' tardi; ed a ragione, perciocchè in vano si vuol tutelare ciò che è già sacrificato; ed il ministero francese sacrificò a' capilisti l'onor della Francia.

Dopo quella breve agitazione l'assemblea riprese impassibile la discussione del bilancio de' lavori pubblici, e la seduta non offre più nessun interesse.

Se il ministero e la maggiorità dell'assemblea tradiscono gli interessi e rinnegano il glorioso passato della Francia, se i capitalisti applaudiscono alle vittorie di Radetzky ed i fondi rialzano, la popolazione è generosa ed informata da spiriti veramente francesi.

In una conferenza ministeriale tenuta ieri mattina, due ministri aveano insistito per l'intervento in Piemonte, ed uno di essi disse, mostrando la lettera d'un generale dell'esercito dell'alpi, che se i colonnelli non conducevano i reggimenti in Italia, i reggimenti vi trascinerebbero i colonnelli.

I dibattimenti insorti oggi in seno al comitato degli affari esteri sulla quistione dell'intervento nell'Italia settentrionale, e di cui abbiamo fatto cenno nel foglio precedente, furono animatissimi.

Il sig. Bixio propose di nominare immediatamente una commissione incaricata di andare ad esprimere al ministero il voto di veder la Francia entrare in Savoia nel momento che l'Austria occupa una parte del Piemonte. Il sig. Heckeeren domanda che quest'atto sia differito al domani. Il sig. Aylies appoggia il sig. Heckeeren, ed opina che l'espressione dei voti del comitato così formulata peserà sulle risoluzioni del gabinetto, e parrà torgli la libertà d'azione. Qual male vi sarebbe? chiede il sig. Montrol. — Il male è d'adoperare modi inusitati, e di non lasciare al gabinetto il merito dell'iniziativa.

Il signor Arago sdegna questi procedimenti sì meticulosi quando il nemico è alle nostre porte; ed il nemico è in Francia quando è in Isvizzera od in Piemonte. Bisogna che il ministro renda conto della sua inerzia, e della sconfitta dei piemontesi che poteva impedire, dando appoggio alle popolazioni. Il sig. Heckeeren annunzia che un inviato austriaco è spedito a Parigi, munito di poteri straordinari. Egli è incaricato di far trattative che è prudenza l'aspettare; la precipitazione, in questa circostanza, sarebbe più che temerità, sarebbe una colpa. Il comitato deve adunque aggiornarsi a domani.

Il sig. Aylies, vicepresidente del comitato, appoggia l'opinione del sig. Heckeeren. Il sig. Guichard vorrebbe che si parlasse presto e forte oggi stesso. Noi non siamo a un Austerlitz, ad un Marengo, siamo ad un Waterloo. Bisogna mostrare alfine il risentimento del nostro disastro.

Il sig. Napoleone Bonaparte, ambasciatore a Madrid, fa segno di adesione alle parole dell'onorevole membro della sinistra.

La seduta è stata interrotta, e quindi ripresa alle 9 pomeridiane. Il sig. Drouin de Lhuys si è recato nel seno del comitato e ad onta degli sforzi da lui fatti unitamente al sig. Molè per decidere il comitato ad astenersi da ogni risoluzione estrema ed a lasciare la diplomazia intervenire fra i piemontesi e gli austriaci, la maggioranza ha emesso il voto che l'esercito francese occupi il territorio piemontese.

Con dispaccio telegrafico fu ordinato all'esercito delle Alpi di concentrare le sue linee sulle frontiere del Piemonte.

Noi apprendiamo, dice la *Démocratie Pacifique*, che il governo, nella previsione d'una manifestazione popolare che attende per venerdì, giorno della terza lettura della legge sul clubs, ha fatto distribuire cartocci a domicilio alle guardie nazionali della seconda legione e forse di alcune altre. Tutte le precauzioni militari sono d'altronde prese per quell'eventualità.

Lo stesso giornale riferisce che il ministro dell'interno, essendo all'ultima serata del prefetto della Senna abbia detto ad una signora, che gli esprimeva la sua inquietudine per le voci che correvano di una prossima sommossa: ebbene! io non temo la sommossa, anzi la desidero; io non desidero niente tanto quanto vedere costoro scendere nella via. Così noi la finiremo, e ci caveremo dalla situazione in cui siamo.

Se queste parole son vere non si può a meno di riconoscere che il sistema di Cavaignac in giugno fu abbracciato dal suo successore e da' ministri attuali.

Trattasi di differire l'assemblea per qualche tempo: la cosa è positiva, od almeno è certo che si sta negoziando attivamente per condurre a buon esito quel progetto. Il presidente Marrast, che ne è l'autore, è pure il perno delle trattative.

La soscrizione del comitato della via di Poitiers per la propaganda antisocialista non fu aperta che stamane, e tuttavia raccolse di già la somma di 50 mila franchi. Ciò che è principalmente notevole, si è che l'offerta dell'operaio si trova allato a quella del capitalista, come si vedrà quando il comitato pubblicherà la prima lista de' soscrittori.

La condanna di Proudhon ha eccitato lo sdegno non solo della sua setta, ma di tutti i giornali repubblicani. Ecco le parole del *National*:

« Noi abbiamo il più profondo rispetto per la sovrana sentenza del giurì; ma di qualunque delitto sia dichiarato colpevole il sig. Proudhon, la pena dalla corte pronunziata ci sembra assai rigorosa, e, bisogna dirlo, poco proporzionata al delitto. Tre anni di carcere! Ciò rammenta per verità i più cattivi giorni della monarchia. Dove vogliono dunque condurci? »

29 *detto*. Stamane il comitato si è raccolto di nuovo, e dopo una viva discussione, approvò il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea decide che, se il potere giudica conveniente, per appoggiare i negoziati, di occupare un punto qualunque del settentrione dell'Italia, egli può far fondamento sull'intiero concorso dell'assemblea nazionale. »

Oggi doveasi interpellare il governo su quest'importante quistione, in seguito di che doveasi presentare quell'ordine del giorno.

Il sig. Drouyn de Lhuys annunziò alla commissione che il governo avrebbe fatto nella seduta d'oggi alcune comunicazioni

---

varii, perchè le immunità e le attribuzioni consolari furono variamente accordate e ricevute. Se non chè, in virtù di quella certa clausula di trattamento pari a quello delle nazioni più favorite, che oramai si legge in ogni trattato di commercio, l'uniformità del diritto consolare può quasi dirsi avviata a compimento.

Il trattato che introdusse forse i patti più larghi a favore dei consoli, fu quello che le due corti borboniche di Francia e Spagna stipularono a Madrid il 13 marzo 1769. Ivi l'immunità personale; solamente eccettuati i casi di crimini atroci, o di affari di commercio cui i consoli avessero partecipato: ivi l'immunità dall'alloggio militare; dai carichi o servigi personali: inviolabilità delle carte, meno quelle relative al commercio che dal console fosse esercito, ed altri simili privilegi.

Presso di noi, il re Vittorio, con decreto del 12 agosto 1714, ammettendo il console di Francia nella - presto perduta - Sicilia, gli accordava di giudicare tra mercanti francesi, una quale facoltà era generalmente riconosciuta dal nostro governo ai consoli stranieri che facevano dimora in Nizza.

Dalla fatta sposizione si raccoglie che la istituzione dei consoli, iniziata per tutelare le persone e le cose dei mercanti nei paesi stranieri, si fece adulta e si è largamente diffusa per consenso reciproco delle nazioni, ed a seconda dei patti tra di esse stipulati; i quali patti non toccarono però mai al segno da far i consoli immuni in caso di crimini o di affari commerciali loro proprii. Si scorge inoltre che questa istituzione dei consolati la è assai moderna.

Si agitò tuttavia fra gli scrittori di diritto pubblico la questione, se i consoli dovessero essere accolti e tenersi generalmente protetti, al paro degli ambasciadori, ministri plenipotenziari e simili altri agenti diplomatici, e goder quindi delle immunità sancite dal diritto delle genti.

Leibnitz (4) argomentando da che i consoli esercitano in alcuni luoghi una giurisdizione sui loro connazionali, ne deduceva si dovessero tener in conto di ministri pubblici. Barbeyrac all'incontro (5) gli venne osservando non essere giusta una tale conseguenza: poter un principe investire un suo suddito della giurisdizione sopra altri suoi, senza che ciò rechi al primo autorità di rappresentarlo dirimpetto agli stranieri; e mancando così la qualità inerente ad un ministro pubblico, non possa invocarsene il privilegio.

Viquefort riconosce (6) che i consoli non sono ministri pubblici: commessi alla protezione del commercio, sovente sono commercianti essi medesimi; come tali, fanno atti che non possono a meno di essere dipendenti dalla giurisdizione del paese in cui dimorano, locchè sarebbe incompatibile colla qualità di ministro.

Non parlerò di molti altri che, divergendo di poco, ripiegano dapertutto nella stessa opinione. Mi fermerò a Nicolò Donato, il quale (7) chiama i consoli: presidenti al commercio delle loro nazioni, protettori ed assistenti ai loro concittadini, vigilanti custodi dei loro privilegi, arbitri delle loro differenze; ma non ministri pubblici, non godenti quindi le immunità a costoro guarentite dal diritto delle genti (8).

E veramente, giova ripeterlo, la condizione dei consoli stà in ragione dei trattati variamente intesi colle varie nazioni; e se una tal qual parità s'incontra, ella procede dalla clausula della parità di trattamento che nelle convenzioni oramai non si manca d'inserire. Del resto, il progresso della civiltà non ha potuto a meno d'influire anche su la condizione dei consoli; di che, possono farne buona testimonianza i trattati di commercio che, partendo dal 17 aprile 1816, col Bey di Tunisi, sino al 3 di luglio 1847 con S. S. Pio IX, si sono dal nostro governo stipulati, e che, per la brevità voluta da un articolo di giornale, ci asteniamo dal riferire.

LUIGI MONTAGNINI.

### ANNOTAZIONI

(1) Manuale del Cod. di comm. per gli avv. Sossi e Montagnini, Torino 1843.

(2) Infatto antichissima è la instituzione di giudici sopra gli affari del commercio denominati consoli, i quali giudici mandati ed accolti poi anche in paesi stranieri diedero origine ai consolati, quali di presente si trovano.

F. Borel nel suo trattato *De l'origine et des fonctions des consuls* riferisce un diploma di Giacomo I re d'Arragona dell'anno 1266, col quale accordava al municipio di Barcellona la facoltà di nominare dei consoli in Siria ed in Egitto con autorità giuridica.

(3) Dichiarazione di Filippo IV del 25 maggio 1633. — Vedi Marqeord De jure mercat. et comm. lib. 3, cap. 6.

(4) *De Supremata*, cap. 6.

(5) *Note sul Trattato del Giudice competente degli Ambasciadori*, tom. 2, cap. 6.

(6) *De l'Ambassadeur*, tom. 1, liv. 6, sect. 5.

(7) *Dell'uomo di Stato*, tom. 3, pact. 2, cop. 7, 509.

(8) Fra quelli che trattarono di proposito dei consoli, e fra i più recenti, oltre il precitato F. Borel, *De l'origine et des fonctions des Consuls*, 1807. — Ved. Wardeau, *Dell'origine, progresso e della influenza degli stabilimenti Consolari*, 1813.

all' assemblea: ora invece fu deliberato di sospendere fino a domani. Il comitato degli affari esteri si è messo d'accordo col ministero intorno ad una nuova dizione del progetto di risoluzione sopra citata.

La mutazione sarebbe questa:

« L'assemblea, considerando nelle parole del presidente del consiglio e nella risoluzione del governo della repubblica di mantenere l'integrità del territorio piemontese, decide che, se il potere giudica conveniente, per appoggiare le trattative di occupare un punto qualunque del settentrione dell'Italia, egli può far fondamento sull'intero concorso dell'assemblea nazionale. »

Ma questa nuova mutazione non è definitiva, il ministero deve adunarsi stassera, e domani vi è convegno al palazzo degli affari esteri fra la commissione e il ministro. Il comitato si adunerà poscia e risolverà definitivamente.

## SPAGNA

MADRID, 22 *marzo*. Si parla molto della chiusura delle camere, che avrebbe luogo quanto prima. Questa misura non può produrre molto effetto in Ispagna, ove ben pochi si occupano di costituzionalismo. Invece la pubblica attenzione è rivolta agli affari d'Italia. Si attende con febbrile impazienza che il governo faccia conoscere le sue risoluzioni sul progetto d'intervenzione in favore del papa. Dal canto suo, il governo, il quale ha di già terminato tutti i preparativi della spedizione ed è in grado di agire immediatamente, crede dover attendere la soluzione della lotta fra la Sardegna e l'Austria, e fra Napoli e Palermo. Il governo spagnuolo non farebbe che aderire ad un invito amichevole, statogli officiosamente fatto dal governo austriaco stesso.

Dicesi pure che il generale Narvaez abbia ricevuto a questo riguardo una lettera autografa dell'imperatore Nicolò, che assicura che gli affari d'Europa verrebbero definitivamente regolati in un congresso europeo, appena Radetzky abbia preso Torino.

Da alcuni giorni circolano voci di cospirazioni per la fine del mese. Sebbene l'autorità militare abbia creduto dover fare alcuni arresti fra i capi ed i soldati della guarnigione di Madrid, si può tuttavia tener per certo che il governo non teme di nulla.

Le notizie della Navarra sono soddisfacenti: là non si vede più alcuna banda di faziosi; nella Catalogna le cose procedono diversamente. Cabrera riunì i capi del suo partito per dar loro le istruzioni più severe, tanto per l'esazione delle imposizioni straordinarie di guerra da prelevarsi sulle località, quanto per l'esecuzione delle leggi di rappresaglia e di sorveglianza verso gl'individui del partito costituzionale.

## INGHILTERRA.

LONDRA, 27 *marzo*. Le notizie sfavorevoli dell'esercito piemontese hanno fatto rialzare i fondi. Gli speculatori credono che caduto il Piemonte altro non resti all'Italia che subire la mediazione e che così la pace non verrebbe più turbata. L'egoismo dei capitalisti è soddisfatto.

I dibattimenti delle camere non hanno che un interesse puramente domestico.

L'assemblea nazionale di Rio-Janeiro diresse all'imperatore del Brasile la preghiera d'invitare il principe e la principessa di Joinville ad andare nel Brasile, ove troverebbero l'accoglienza più nazionale, il commendatore marchese di Lisboa, ministro del Brasile a Londra, fu presso la principessa di Joinville l'interprete dei voti de' suoi compatrioti, e del piacere che goderebbero nel rivedere la sorella del loro imperatore.

## GERMANIA.

FRANCOFORTE, 26 *marzo*. Il luogotenente generale dell'impero incontra molta difficoltà nella formazione del nuovo ministero. Finora non si potè ottenere alcuna combinazione, non essendovi gabinetto che possa far fondamento sopra una maggioranza dell'assemblea nazionale. Bisogna quindi che il sig. Gagern resti al potere. Intanto sono aperte le trattative colle varie frazioni della camera, principalmente fra il partito prussiano ed il Westend-Hall. I partigiani dell'imperatore ereditario sono pronti a cedere sulla quistione del veto sospensivo e su quella dello scrutinio secreto che debbe accompagnare il suffragio universale: almeno essi consentono a dichiarare quistioni aperte. La terza condizione posta da Westen-Hall divenne inutile dopo l'adozione del § 1 della costituzione.

È verosimile che il partito imperiale trionfi. Questo risultato è ora più probabile nell'imminenza della guerra colla Danimarca. Nelle due sedute d'oggi fu proseguita la votazione della costituzione.

Ier l'altro fu sospesa la guardia nazionale di Breslavia, perchè si rifiutò d'opporsi ad un corteggio illegale nel giorno anniversario della rivoluzione. Il colonnello della guardia borghese riunì gli ufficiali, e stesero una protesta da presentarsi alle camere.

## UNGHERIA E TRANSILVANIA.

Le notizie della guerra della Transilvania sono favorevoli alla causa magiara. Il *Lloyd* del 24 marzo scrive:

« Mentre il generale Puchner si era avanzato vittoriosamente contro gli szekli, il generale Bem raccolti 12000 uom. attaccò Hermannstadt dove v'erano 3000 russi. Questi si difesero valorosamente, ma sopraffatti dal numero, dovettero cedere e ritirarsi, sgombrando la città insieme a molti dei più distinti cittadini. Bem vi entrò, e dopo avere colle sue schiere esercitato ogni sorta di devastazioni, si ritirò di nuovo dalla città. »

Anche la *Presse*, altro giornale semiufficiale, esprime i suoi timori ed il bisogno di prendere energiche misure per la guerra d'Ungheria, nei termini seguenti:

« Le operazioni militari in Ungheria e Transilvania attirano tutta l'attenzione del governo e diedero motivo che quest'oggi una parte del ministero partisse per Olmütz onde consultarvisi.

« Gli ultimi avvenimenti hanno confermato, più che lo avremmo desiderato la verità delle opinioni da noi esternate in proposito. Ad ogni modo è giunto il momento per mettere in azione tutte le forze disponibili per la campagna d'Ungheria.

« Coll'avanzarsi delle nostre armi si allunga la linea d'operazione. Grandi divisioni delle nostre forze operano in tale distanza dalla base, da renderne quasi impossibile la direzione e sorveglianza dal centro.

« Se per l'amministrazione politica comparve necessaria la cooperazione di un impiegato civile nella persona del signor barone Kübech *ad latus* del principe Windischgraetz potrebbe per avventura essere indispensabile un egualeaumento di forze alla direzione delle operazioni di guerra »

La Transilvania trovasi ora in uno stato miserevole.

Una lettera d'un borghese di Mühlbach, città sassone di 8 a 10m. abitanti, reca che la metà di essi perì ed il rimanente è ridotto all'estrema miseria. Noi abbiamo meno a soffrire, dice l'autore della lettera, dai nostri nemici che dagli amici. Gli ungheresi e gli szekli ci visitarono quattro volte, presero quanto vollero, ma ci lasciarono almeno di che vivere e metterci al sicuro. Gli austriaci invece non solo presero quanto ci restava, ma appiccarono il fuoco ai quattro angoli della città, facendo colle mine andare in aria case di pietra, certo per trastullo, perciocchè sono i nostri amici e non aveano ad esercitare contro di noi alcuna vendetta. Quelli di noi che scamparono al fuoco ed alle palle, son ridotti ad andare erranti come bestie selvagge pei boschi con un freddo di 16 gradi: gli uni si veggono morire allato chi la moglie, chi i figli, ed io stesso ho perduto i miei due figli.

Nelle città sassone che non vennero devastate, come Cronstadt ed Hermannstadt, ogni borghese deve ospitare in casa sua da 20 a 25 russi, ricevendo ciascuno degli abitanti circa 50 centesimi al giorno. La sola Cronstadt paga ogni giorno per la sua guarnigione russa un'imposizione di mila fiorini.

# STATI ITALIANI

## SICILIA

Le notizie di questa generosa isola, le quali ne arrivano coi giornali d'oggi vanno fino al 26. Molto spazio avremmo ad occupare, se volessimo riferire ogni dimostrazione di patrio amore, di coraggio, di disinteresse, e di avversione contro le proposizioni mandate da Gaeta. Si aveva a compiere qualche fortificazione intorno Palermo, e tutti dai deputati della nazione fino ai più umili operai si posero all'opera. Quanto la milizia nazionale sia disposta a' più gravi sacrifizii, lo si vegga dal seguente dipaccio:

SIGNORI,

Con supplica diretta a S. E. il presidente del governo i componenti cotesta guardia municipale, caporali e guardie, hanno esternato il desiderio che durante la guerra prestino ogni loro servizio, tanto per la sicurezza interna, che per battersi contro il nemico sotto gli ordini di quegli ufficiali della guardia nazionale che gli venissero destinati dal comandante generale di essa guardia.

Inoltre per agevolare la finanza nazionale hanno offerto i primi un sacrificio sul loro soldo, cioè di lasciarne sino all'esito della guerra un tarì al giorno per ciascuno, che riunito all'altro tarì che lasciano per vestiario, porterebbe la esazione attuale a soli due terzi del soldo di ogni guardia.

S. E. il presidente del governo ha accettato questo sacrificio patriottico, e ne manifesta la sua piena soddisfazione, nella fiducia che il servizio delle guardie municipali nei pericoli della patria sarà per corrispondere esattamente allo scopo di sua istituzione.

Ed io fo conoscere ciò a lei perchè le piaccia restarne intesa.

*Il ministro dell'interno e della sicurezza pubblica*
Gaetano Catalano.

Quale sia il contegno del governo e delle camere a fronte dei messaggi delle potenze mediatrici, si può scorgere dal rendiconto seguente della tornata della camera dei comuni del 20:

Verso le 4 p. m. vennero i ministri; numeroso popolo si affollò nelle tribune al giungere di essi; il ministro degli affari esteri ebbe la parola, ed annunziò il deposito, che immediatamente eseguì al banco della presidenza, di quindici documenti della corrispondenza avuta cogli ammiragli inglese e francese intorno alle celebri concessioni di Gaeta.

Dal primo documento, egli diceva, si vedrà quali siano quelli che ha giudicato di non dover presentare alla camera, perchè indegni per la sostanza, e insuscettibili per la forma a poter comparire innanzi la stessa; essendo provenienti da un potere decaduto.

La sua voce fu coperta di applausi.

La corrispondenza, assicurava il ministro, si è aggirata sulla impossibilità di produrre atti in quella forma. Gli ammiragli avrebbero voluto che il governo almeno li pubblicasse, ma il ministro aveva osservato che sarebbe stato giudicabile di *alto tradimento* se si fosse prestato a quella pubblicazione.

Nuovi applausi dei deputati, e del popolo coprirono la sua voce.

Un fremito generale si manifestò al sentire che quei signori li avevano sparsi nei comuni della costa del mezzogiorno; e nuovi applausi risonarono in udire che tutte le popolazioni avevano respinto l'infame proclama con ira e disprezzo.

Finalmente il ministro comunicò le ultime note, date dall'ammiraglio Baudin il giorno 18, e dall'ammiraglio Parcker il giorno 19 marzo, con le quali denunziano il termine di dieci giorni stabilito nell'armistizio, per contare dal dicianove marzo (*escluso*) quando volte non hanno risposta da Napoli alle osservazioni fatte sulla forma delle proposizioni di quel re; e disse di avere riscontrato poco fa gli ammiragli, che il termine essendo comune non poteva lasciarsi in facoltà di Ferdinando il farlo correre, o sospenderlo ancora; perciò il governo siciliano proferiva di considerarlo come denunziato senza condizioni in modo da poter prendere nel giorno 30, l'iniziativa delle ostilità. — La nobile risposta eccitò il plauso concorde di tutti i rappresentanti, non men che quella degli uditori, così che non fu necessario di deliberare; e il presidente della camera rispose per essa che quanto aveva fatto il gabinetto non poteva che essere vivamente approvato.

Qui a proposito della denunzia dell'amistizio, ne fa notare la *Luce* una differenza che si sarebbe mostrata nelle note trasmesse dall'ammiraglio francese e da quello inglese.

Là dove la nota francese (osserva quel periodico) del signor Rayneval dice che « in caso di rifiuto, l'azione delle due potenze essendo terminata, e la loro parte onorevolmente adempita, non resterebbe che a denunziare ai siciliani l'armistizio, in modo che i dieci giorni di termine ch'essi sollecitarono prima delle riprese delle ostilità loro siano assicurati » — la nota inglese non diceva nulla di tutto questo. Il signor Parker non si determinò che più tardi a supplire questa lacuna con una nuova lettera del 10 marzo diretta al ministro degli affari esteri.

— Lo stesso giornale reca le seguenti notizie:

Il vapore francese della *Propaganda* giunse oggi (22) in Palermo dietro aver percorso tutta la Sicilia, toccando Trapani, Marsala, Mazzara, Licata, Girgenti, Sciacca, Catania e Messina, e dappertutto vide il popolo siciliano lacerare l'atto di Gaeta colle grida di *Guerra, Morte ai Borboni*!

— 23. Oggi è giunto da Napoli il vapore inglese il *Bulldog* coi ministri plenipotenziarî di Francia e d'Inghilterra, signori Reyneval e Temple. Essi si sono trasferiti sui rispettivi vascelli ammiragli e non sono scesi a terra finora.

Noi non arriviamo a comprendere quale possa essere lo scopo della visita di che questi alti personaggi ci onorano, dopochè ci han fatto sapere officialmente *e con la pubblicità che si poteva maggiore* che l'atto di Gaeta era il loro Ultimatum, che con esso consideravano *l'azione delle Potenze come terminata e la loro parte onorevolmente adempita, che in caso di rifiuto si sarebbero denunziati gli ultimi dieci giorni dell'armistizio.*

Checchenesia l'arrivo degli onorevoli diplomatici ha provocato una solenne e gigantesca dimostrazione del nostro popolo presso cui il tesoro dell'entusiasmo è inesauribile. In questo momento che noi scriviamo (4 p. m.) più di centomila persone di tutte le classi, di tutte le età e d'ambo i sessi percorrono il foro italico e Toledo ove sventolano dai balconi migliaia di bandiere; e sentiamo alternare le grida di *guerra guerra immediata, fuori i Borboni*!

— Nella tornata della camera dei comuni del 24, fra le più vivo aspettazioni, presentatosi il ministro degli affari esteri, richiamò alla camera le precedenti comunicazioni anglo-francesi negli affari di Sicilia. Rammentò in che modo avea risposto agli ammiragli inglese e francese, ch'ei non farebbe giammai comunicazione alla camera di un atto emanato da un potere che essa non riconosceva, che anzi avea condannato. Aggiungea avere ora ricevuto un'altra comunicazione dai due ammiragli nella quale si annunziava essere arrivati in rada i due ministri plenipotenziari inglese e francese, e si rimetteano due note degli stessi. Queste note poi davano comunicazione di una memoria nella quale si conteneano diversi articoli. Soggiungea il ministro, che dalla lettura di questi articoli avea potuto rilevare che essi erano una copia fedele e *ad literam*, di quell'atto precedentemente comunicato al ministero, e del quale non aveva creduto poter dare comunicazione alla camera perchè emanato da un potere illegittimo. La presente memoria però, come quella che venia direttamente comunicata dai ministri plenipotenziari, e come proposizione degli stessi, ei la rimetteva alla camera per portarvi le sue deliberazioni.

Il presidente allora interpellò la camera se volea lettura di quella comunicazione. Il sig. Raeli pronunziò queste parole: « Signori, noi conosciamo quelle proposizioni, che il ministro ci « assicura essere identiche a quelle contenute in un cotale atto, « che è abbastanza noto, non solo a noi, ma a tutta Sicilia, « perchè soverchiamente divulgato da chi senza avere un tal « diritto se ne ha presa la cura. L'unanime consenso del popolo « siciliano ha a sufficienza apprezzato e giudicato quelle propo- « sizioni; noi non possiamo per la parte nostra che ripetere il « grido unanime di tutta Sicilia, il grido di *guerra*. »

Non appena queste ultime parole furono pronunciate dall'oratore, il grido di *guerra* scoppiò fragoroso dalla bocca di tutti i deputati e degli astanti. Fu un sorgere istantaneo di tutti, uno stender la mano in segno di giuramento, di irremovibile risoluzione, che accompagnò quella solenne risposta compendiata in una sola parola. *Guerra* noi rispondiamo alle proposizioni ignominiose, che non saranno mai lette nè discusse nell'augusto, nel sacro recinto legislativo. *Guerra* rispondiamo agli spauracchi con cui la diplomazia accompagna le sue comunicazioni. E quando ci si minaccia che rifiutate le proposizioni, sarà denunziato l'armistizio, e decorreranno i dieci giorni, noi rispondiamo: *L'armistizio fu già da noi denunziato; i dieci giorni son già decorsi; il 29 marzo sublime giorno nei fasti della storia Siciliana, il 29 marzo anniversario del terribile Vespro, ci troverà coll'armi alla mano.*

Il ministero ha fatto oggi stesso la detta comunicazione alla camera dei pari, e la camera dei pari ha parimenti senza discutere risposto col grido di *guerra*.

Così l'azione mediatrice della diplomazia sembra essere esaurita. Dopo sei mesi di tentativi e di comunicazioni, essa non è arrivata ad alcun risultato. Vedremo se i nostri cannoni sono più abili nel condurre la *negoziazione*.

— Lo stesso giorno veniva pubblicato il seguente proclama:

Siciliani!

Un solo pensiero agita le nostre menti, in un palpito solo si comprende tutta intera la nostra esistenza, l'idea che ci governa è l'amore dell'indipendenza e della libertà!

Appena balenò alle vostre ardenti immaginazioni il pericolo della patria, il popolo siciliano è sorto come un terribile atleta anelando armi e vendetta!

Vendetta pegli oltraggiati nostri diritti, delle immani carnificine, dello strazio della tortura per tanti anni sofferta, del sacrifizio dell'eroica città.

In tutte le comuni dell'isola lo slancio dell'entusiasmo ha impresso con ferro rovente la pubblica esecrazione sulla fronte del tiranno! I vecchi, i fanciulli, le donne della capitale, delle propinque, delle discoste città, sono accorsi anelanti al lavoro onde precingere Palermo e renderla invulnerabile al nemico furore, bagnando le zolle commosse di sudore e di lacrime di tenerezza. Lode a tutti e gratitudine eterna!

Benedetta la libertà, benedetto il popolo che sa conquistarla!

La Provvidenza è con noi: la forza d'un popolo cui la giustizia assiste, ispira rispetto ai potenti, perchè Iddio è coi popoli.

Voi avete compreso il vero senso della libertà « è l'abnegazione d'ogni privato affetto in beneficio della patria ». Per questo avete data l'opera vostra senz'altra mercede che l'ebbrezza dell'effusione del cuore. Il ricco ha prestato le sue mani, il povero si è offerto a soffrire il digiuno sull'altare della patria, e le donne il prestigio della debolezza che affranta anela il lavoro. Le spose, le madri gareggiano d'eroismo, e non sanno nè abbracciare nè benedire chi non offre la propria vita in olocausto alla libertà.

Il despota che ci combatte è ben infelice.... gli gravano sul capo le maledizioni di due milioni d'uomini, gl'imbratta la faccia il sangue di migliaia di martiri!

Noi non viviamo che di amore; ubbidienti alle leggi, devoti alla religione, uniti in fraterno amplesso, nella stessa morte vezziamo l'eternità della fama, la benedizione dei nostri liberi figli.

Apriamo il cuore alla gioia; Iddio promette a noi quella ricompensa che le virtù nostre sapranno meritarci.

Palermo, il 24 marzo 1849.

RUGGIERO SETTIMO

Principe di Butera — Vincenzo di Marco — Vincenzo Errante — Pasquale Calvi — Gaetano Catalano — Mariano Stabile.

## STATI ROMANI

### ASSEMBLEA COSTITUENTE

*Seduta del 27 marzo.*

Si legge la risposta della repubblica di S. Marino all'indirizzo dell'assemblea costituente diretto a tutti i popoli, ed altra simile risposta della camera dei deputati di Piemonte.

*Mazzini.* Legge il progetto di risposta all'indirizzo dei cittadini di Bastia. È accolto con applausi ed approvato.

Ministro degli esteri. Propone un decreto, con cui si dichiari che il palazzo detto di Venezia, di cui si era impadronita l'Austria, sia restituito al popolo veneto.

L'assemblea approva, e il decreto verrà spedito al governo veneto accompagnato da un indirizzo.

Rapporto della commissione incaricata dell'esame della proposta del ministro delle finanze sulla proporzione in cui la moneta erosa può entrare nei pagamenti da farsi.

L'assemblea decreta che nessuno sia tenuto a ricevere nei pagamenti più di cinque scudi di moneta erosa.

*Audinot.* La repubblica romana è sorta dal dovere e dalla necessità di concorrere alla guerra cogli altri popoli italiani. La rottura dell'armistizio raccoglie qualunque liberale bandiera sotto la repubblica. L'intervento chiamato dal pontefice è opera delusa.

L'esistenza della repubblica è legata alla causa italiana, e la sua vittoria è posta nella guerra lombarda. Quindi esorta con calde parole di concorrere al riscatto nazionale, con armi e coraggio, a provvedere per i bisogni della guerra, poichè guidar uomini mancanti del necessario sarebbe un guidarli al macello. (*applausi*)

Chiede di provvedere i necessari fucili, ad instituir fabbriche dapertutto per fornire l'esercito.

Propone di fare un appello patriottico all'armata. (*applausi prolungati*)

*Calandrelli* ministro della guerra legge la risposta fatta alle interpellazioni Audinot, facendo conoscere d'essersi preso ogni solerte cura per provveder armi, vestiari, instituir fabbriche ec. ec. per allestire degnamente l'esercito, come pure ha pensato a nominare un capo nel colonnello Mezzacappa finchè giungeranno fra noi i generali francesi, propone di formar un arsenale di guerra nella casa dei sordi muti, e che tutti i cittadini dai 18 ai 30 anni, dovranno arruolarsi; chi volesse escludersi dovrà pagare per una sola volta una tassa.

*Audinot* dice che il ministro della guerra ha convenientemente risposto alle sue domande, ma ve ne sono delle altre a cui dee rispondere. Chiede notizie del quadro completario dell' esercito. Si mostra contrario alla tassa proposta dal ministro, facendo conoscere che molti potrebbero soddisfarla e molti no. Insiste per chiedere di nuovo i generali francesi e per saper qual numero abbisogni di fucili per fare un progetto all'assemblea onde vedere se si possa o no subirne la spesa.

Dopo varie discussioni Carpi sale alla tribuna.

*Carpi.* La domanda dei fucili bisogna farla con più energia. Il Piemonte gli ha assolutamente voluti, e perciò gli ha avuti. (*applausi*)

Il *Positivo* delli 28 reca:

Lettere venute ieri da Napoli raccontano che il S. Padre ha fatto una processione di penitenza a Gaeta colla fune al collo, e coi sandali ai piedi seguito dai cardinali che alloggiano in città, dall'arcivescovo, dal clero, e dal popolo. Vi assisteva anche la reale famiglia a cui il pontefice non permise di seguirlo a piedi ignudi.

Si parla della prossima partenza del Papa con tutta la sua corte e la diplomazia per Barcellona. Non vi ha il menomo sentore d'intervento, e si dice che il general Zucchi non è riuscito fin qui a raccogliere che poca gente incapace di tentare una irruzione nello stato.

— Il ministero di guerra e marina apre con notificazione del 22 marzo, il concorso all'appalto della fornitura dei viveri e dei foraggi in servizio del corpo d'armata che sarà diretto verso il Nord dello stato.

— Altr'ordine del giorno in data del 26 notifica che le batterie dello stato sostituiranno alla denominazione numerica, quello delle città principali della repubblica. Dopo la prima di Roma, verrà quella di Ferrara, per cospicua sventura, per longanimità di sacrificio, per magnanima fede, singolare da tutte.

— Leggiamo nel *Monitore*:

Una pretesa protesta del Pontefice contro il re di Napoli è stata affissa, che pel colore bianco della carta si potrebbe credere pubblicata per ordine del governo: questi dichiara però che non ha alcuna parte nella pubblicazione di questo apocrifo documento.

CIVITAVECCHIA, 26 *marzo*. — Col vapore postale francese il *Sesostris*, proveniente da Napoli e Gaeta, si è stamane saputo che la spedizione contro la Sicilia è tuttora sospesa. Nulla si è ottenuto dalla mediazione, e i siciliani sembrano fermi per non cedere a concessioni più ample del Borbone. Le truppe R. a Messina, temendo assalto dei siciliani, han fatto barricate nell' interno ed aumentato le fortificazioni. Si attendeva in Napoli il ritorno degli ambasciatori francese, inglese e spagnuolo per aver conferenze diplomatiche col re e col papa su la vertenza siciliana e romana. Di più si è saputo che la squadra spagnuola è sempre a Gaeta. Il vapore francese da guerra *Narveal*, partito da qui coi cardinali Claretti e Pianetti, monsignor Valentini ed altri, ebbe su le acque di Terracina un urto con altro vapore inglese, senza però danno di conseguenza. Sul detto vapore postale eravi il cardinale francese Giraud, inviato dicesi dal papa a Parigi con importante missione diplomatica.

Facciano pure, purchè si vinca in Lombardia. La vittoria lì sarà la disfatta di tutte queste mene. (*Contemp.*)

## TOSCANA.

LIVORNO, 29 *marzo*. Una lettera del consolato di Napoli qui residente avvisa officialmente la nostra camera di commercio che le ostilità in Sicilia saranno riprese col primo di aprile p. e che il porto e golfo di Palermo saranno però messi in stato di blocco; che delle crociere di legni da guerra vigileranno onde non sieno introdotte armi, munizioni od altri oggetti da guerra.

— Il *Monitore* reca la seguente notizia telegrafica:

Livorno, 30 marzo 1849 — ore 5 e min. 40 ant.

*Al cittadino Guerrazzi rappresentante il governo toscano.*

Ore 9 antimeridiane. È giunta la *Ville de Marseille*, ed ha recato la conferma delle gravi perdite dei regi e degli imperiali nelle battaglie, dell' abdicazione e dell' armistizio. Ieri sera alla partenza del vapore, il popolo di Genova continuava ad armarsi ed a gridar guerra.

Ore 9 1/4 dello stesso giorno,

Il capitano del corriere Corso che viene da Napoli, annunzia tornati dalla Sicilia i ministri di Francia e di Inghilterra col rifiuto dell' ultimatum.

Non si parlava in Napoli di spedizione di truppe. ma delle probabilità di un blocco.

A Civitavecchia si ignoravano i disastri del Piemonte. A momenti altri dettagli, se ne avremo.

MAZZEI.

# REGNO D' ITALIA

Un decreto del 31 reca quanto segue:

Art. 1.

La contribuzione regia, provinciale e locale del 1849 imposta sui fondi stabili è determinata nella medesima quota che pel 1848.

Art. 2.

Su questa base ogni contribuente è tenuto a pagare l' importare dei primi sei mesi del corrente anno entro il termine di giorni 15 dalla pubblicazione della presente.

— Un altro decreto del 2 aprile nomina il principe Eugenio di Savoia-Carignano a colonnello comandante generale di tutta la guardia nazionale del regno.

— Una circolare del ministro dell'interno sollecita gl'intendenti generali a voler covocare il più prontamente che è possibile i consigli comunali sì per la discussione del bilancio, che per la revisione delle liste elettorali, « e specialmente di quelle « politiche (riferiamo qui le parole testuali della circolare) in « questo momento in cui per lo scioglimento della camera dei « deputati, pronunziatosi con reale decreto del 30 cadente mese, « *la nazione sarà chiamata quanto prima* ad eleggere nuovi « rappresentanti al parlamento.

« Non ignora certamente la S. V. Ill.ma con quanta premura « siano state formate nell'anno scorso le prime liste elettorali, « e quante reclamazioni abbiano sollevato per parte di persone « aventi diritto di esservi comprese, e che o inavvertentemente « o per erronea interpretazione della legge ne furono escluse. « Somma cura deve adunque adoperare il governo onde non « sia precluso ai cittadini l'esercizio dei diritti elettorali *che lo « statuto e le leggi loro conferiscono*, ed a tale affetto converrà « aver ben presenti in occasione della revisione delle liste, le « disposizioni del titolo I e quelle del cap. 2, tit. II della legge « 17 marzo 1848. Converrà poi particolarmente avvertire a che « quei militari che sono dalla legge ammessi all'esercizio dei « diritti elettorali vengano portati sulle liste, inscrivendo ove « d'uopo d'ufficio coloro che non si presentassero, ed evitando « così le ommissioni precedentemente accorse in ordine ai mi- « litari assenti per ragione di servizio. »

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Notizie pervenuteci da Milano ci danno la certezza che, a seguito delle intelligenze prese tra il maresciallo comandante l'esercito austriaco ed il regio governo, la cittadella di Alessandria non sarà occupata da truppe austriache.

— I moti di Genova affliggono profondamente il governo del re: in questi si vede sempre la mano di quel partito che non lascia passare una occasione che gli porga od una sventura della patria od una fatale apparenza per rompere la concordia tra il governo ed il popolo: espertissimo nelle macchinazioni, esso volge in suo aiuto anche i più nobili sentimenti.

Così, dopo il tristo esito dei casi di guerra, giovandosi della incertezza in cui gli eventi lasciavano il paese, travisando i patti dell'armistizio conchiuso fra i comandanti degli eserciti che stavano a fronte, commosse la generosa popolazione di Genova, spargendo l' infame calunnia che per condizione dell'armistizio e della pace dovessero essere consegnate le fortezze di Genova alle truppe austriache.

L'armistizio pubblicato in questo stesso foglio ufficiale smentì cotal voce rispetto al tempo per cui durerà la sospensione delle ostilità, ed il pubblico conosce da quanto abbiamo detto di sopra come si abbiano i più fondati motivi di credere che i passi fatti dal governo abbiano già rimosso quella più dura condizione che imponeva l'ammessione d'una guarnigione mista nella cittadella d'Alessandria.

Quanto alla pace possiamo accertare che il ministero non sottoscriverà a condizioni che, toccando allo statuto o acconsentendo l'occupazione di fortezze o di provincie dello stato, siano per violare il decoro della nazione.

Dopo tali dichiarazioni il popolo genovese comprenderà facilmente che l'arrivo di nuove truppe in Genova è puramente diretto a difesa e garanzia dello stato, ed il governo ha fiducia che la guardia nazionale ed il municipio accoglieranno le milizie assoldate come i più fedeli ausiliari per ricondurre l'ordine, la tranquillità e la sicurezza.

— Sappiamo che domani partirà la deputazione della camera dei deputati incaricata di portare l' indirizzo da questa votato ad acclamazione a re Carlo Alberto.

— I servi dell'assolutismo, annasando l'odore dell'attuale nostro buon governo, risollevano il capo e si ripongono all'opera coi modi antichi. Valga in prova il seguente esempio che è uno dei molti. Il noto Facelli, revisore delle produzioni teatrali, nel dì che giungevano a Torino le notizie dei nostri rovesci, in una farsa intitolata *Il Cuoco politico* cancellava le parole *democratico* e *cittadino*. Viva Girella!

— Una corrispondenza di Ciamberì, riferita dal *National Savoisien*, reca:

« I nomi di quelli che compongono il nuovo ministero produssero un'effervescenza grandissima nella nostra popolazione. Noi ci prepariamo a protestare. Indirizzi al parlamento vanno ad essere deposti nei principali caffè e saranno coperti di moltissime firme. Presumiamo che Annecy e le altre città savoiarde seguiranno tale esempio. »

GENOVA, 1 *aprile*. — Le nostre corrispondenze ci recano le più gravi notizie. Dietro oscillanze manifestatesi in chi dirigeva il municipio, e la fiera attitudine presa dal generale di divisione colle truppe ivi stanziate, una grande moltitudine di cittadini si adunava al palazzo Ducale e chiedeva fosse nominato un comitato esecutivo. I membri designati furono: Avezzana, generale della guardia nazionale, l'avvocato Morchio Daniele, e l'ex-deputato Costantino Reta. Quali sieno le intenzioni della gran maggioranza dei genovesi, checchè ne dicano il ministero De-Launay ed i suoi affigliati, crediamo vederlo nelle energiche parole dette dai deputati di quel municipio a Pinelli da noi riferite sopra. Genova non vuole la vergogna del paese: ecco tutto.

PARMA. Prima di partire di questa città il generale La Marmora indirizzava ai cittadini le seguenti parole:

Generosi Parmigiani!

Le tristi nuove che circolavano da più giorni hanno ricevuto questa mane una dolorosa ufficiale conferma. Dopo tre giorni di accanito combattimento l'armata, sofferte perdite immense, dovè cedere all'avversa fortuna. Il re ha abdicato. Un armistizio ci fu imposto, e le condizioni ne sono dure, quali erano da aspettarsi nell' infelice situazione ove eravamo ridotti.

Quella che più ferisce il cuor mio si è lo sgombramento dei ducati, per cui sono costretto ad abbandonarvi ed a dirigervi un doloroso addio con quel labbro medesimo che non ha guari ringraziava con accenti commossi la vostra fraterna accoglienza.

Pieghiamo per il momento il capo all'infuriare della sorte: non ci compromettiamo inutilmente con incomposti tentativi che riuscirebbero ormai senza scopo. Ai bravi militi della guardia nazionale mi rivolgo in particolare, supplicandogli ad usare di tutta l' influenza guadagnata con il loro fermo e nobile contegno per mantenere l'ordine ed impedire quelle arrischiate risoluzioni che la dolorosa impressione di questi infausti eventi potrebbe suggerire.

Confortiamoci reciprocamente, e riserbiamoci a quei giorni più fortunati che la Provvidenza farà sorgere infine per l' infelice patria nostra.

Parma, 28 marzo 1849.

*Il generale*

ALFONSO LA MARMORA.

IL COMMESSARIO STRAORDINARIO DEL GOVERNO Pubblicava il seguente proclama:

Cittadini!

Ordini ricevuti dal quartier generale nostro hanno allontanato dalle vostre mura le truppe italiane, ed a me solo rimane affidato il mantenimento dell' ordine e della legge.

Io rimarrò in mezzo a voi sino all' ultimo momento in cui il mio dovere lo richiede pronto a correre le vostre sorti.

Voi presentate in questo istante lo spettacolo sublime di un popolo governato solo dalla maestà della legge, senza il più piccolo apparato di forza fisica della quale non ponno far senza neppure le nazioni più civilizzate d' Europa.

L' ordine, la calma dignitosa di uomini forti nella sventura e pronti al loro dovere in ogni circostanza, il rispetto alla legge e alle persone, sia la vostra divisa.

La vostra condotta in questi giorni sarà la più bella delle proteste, il modo più nobile di sancire il voto d' unione col governo sardo. Essa confermerà le speranze de' fratelli, e v' acquisterà l' ammirazione anche de' nostri nemici.

Parma, 29 marzo 1849.

PLEZZA.

MODENA, 30 *marzo*. Franceschino dalla sua tana di Brescello manda il suo grido di gioia pel buon' esito della causa austriaca, cui egli chiama la causa giusta. Pertanto ora rimette fuori i suoi artigli. Ora all' ombra delle baionette croate il Rogantino può bene parlar alto. Nomina una commissione militare per giudicare quanti presero parte alla rivoluzione.

# NOTIZIE DEL MATTINO

— Siamo assicurati che il generale Dabormida e il conte Revel, exambasciatore a Londra, sono incaricati di una missione straordinaria presso la corte di Vienna.

VIENNA, 27 *marzo*. I fogli d' oggi portano alcuni dettagli sull' entrata di Bem a Hermanstadt. Le truppe russe hanno perduto nello scontro 2 ufficiali e 91 soldati morti e 4 ufficiali e 101 soldati feriti. La città venne incendiata in più punti, ed ora Bem si fortifica entro le rovine di quella. Il generale Puchner marcia da un lato contro di esso e il colonnello Skariatin dall' altro per cui va forse ad ingaggiarsi un'altra seria battaglia.

— Corre voce che 30 mila russi sieno entrati in Transilvania per andare contro Bem.

La notizia della presa di Comorn non è confermata.

FRANCOFORTE, 28 *marzo*. Oggi fu pubblicata la costituzione dell' impero, e poi per appello nominale fu eletto imperatore ereditario della Germania, Federico Guglielmo IV re di Prussia. Erano presenti 538 rappresentanti; 290 votarono in favore e 248 si astennero. Così la grand' opera dell' unità germanica dopo 196 sessioni pubbliche è stata compiuta.

PARIGI, 29 *marzo*. Leggesi nel *Costitutionnel*: Si annunzia che il governo inviò l'ordine pel telegrafo a Tolone d' imbarcare la divisione riunita, parte ivi e parte a Marsiglia. Questa divisione si recherebbe a Civitavecchia.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI